

Bortolo Uberti

# Dal quotidiano all'eterno

La via del discepolo



CENTRO AMBROSIANO

*Testi biblici*

© Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi,  
e Caterina da Siena, Roma 2008

© 2024 ITL srl a socio unico  
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano  
tel. 02 67131639  
E-mail: [libri@chiesadimilano.it](mailto:libri@chiesadimilano.it)  
[www.itl-libri.com](http://www.itl-libri.com)



*Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy*

ISBN 978-88-6894-708-8

## Prefazione

L'esperienza cristiana ha i tratti di un terribile e affascinante paradosso. Tenere insieme il divino e l'umano, il quotidiano e l'eterno, il passaggio della morte e l'apertura alla vita che continuamente si rinnova. E in tutto questo il discepolo cammina, come su una lunghissima linea di confine, tra entusiasmi che sospingono e inquietudini che disorientano. L'unica stella polare? Un rabbi di Nàzaret, che ha incarnato il paradosso, lo ha indossato come veste preziosa e si è messo in cammino, al passo delle donne e degli uomini del suo tempo. Senza stancarsi. Respinto, perseguitato, condannato, non ha abbandonato i suoi compagni di viaggio al loro destino, ma ha continuato a tenerli per mano, oltre la morte.

In questo volume, l'Autore fa risuonare i passi di Gesù, le sue parole, le sue decisioni, la sua cura per i più piccoli, i suoi incontri e gli scontri con la miseria umana. E tutto questo per ritrovare parole che il discepolo di oggi e la barca della Chiesa, spesso sorpresa da una navigazione perigliosa, possano rileggere per custodire la speranza.

I testi qui raccolti sono il frutto di due corsi di esercizi spirituali: si tratta quindi di meditazioni pensate per la predicazione e destinate alla riflessione e alla preghiera personali. Per questo il testo risente talvolta dello stile orale, ma ci è parso un valore aggiunto, segno di vicinanza alla vita quotidiana di chi ascolta e di confidenza spirituale.

*L'Editore*

DENTRO LA STORIA  
CON IL RESPIRO DI DIO

Il cammino del discepolo,  
tra entusiasmi e inquietudini

## Introduzione

Il capitolo 9 del *Vangelo secondo Luca* sta sulla frontiera. Da un punto di vista esegetico la prima parte conclude il racconto del ministero di Gesù in Galilea, mentre la seconda parte inizia quello del viaggio verso Gerusalemme. Dal punto di vista, invece, di una lettura più spirituale, credo metta in gioco le dinamiche della vocazione e della missione, quelle dell'inizio della sequela e quelle del suo compimento. Conosce l'inquietudine della ricerca e l'entusiasmo del discepolato e, d'altra parte, il dramma della pasqua e la gloria della risurrezione. Conosce le resistenze della fragilità e dell'incomprensione del discepolo ma anche i vertici dell'esperienza spirituale nella trasfigurazione.

Con questo itinerario di meditazione e preghiera vorrei sostare su questa frontiera. Ogni confine, infatti, ha sempre un suo fascino e un suo mistero. Invita sempre a oltrepassarlo e, allo stesso tempo, mette un po' di paura. Il cammino che proveremo a compiere insieme sarà un po' come andare avanti e indietro su questo ponte osservando i volti dei protagonisti, ascoltando le parole scambiate, vivendo gli incontri di Gesù con i discepoli e la gente come incontri con noi stessi.

Scopriremo che lì dove matura una decisione la vocazione si fa più chiara. Il volto di Gesù e quello del discepolo appariranno nei loro profili più definiti e in tutta la loro bellezza. Su quel confine si rinnova la libertà della sequela nella grazia della pasqua. Su quel confine si rivela il volto della

comunità e le sue sfide. Quel volto prende il nome di Chiesa: una fraternità sincera e una passione per il mondo.

Questa frontiera è una frontiera mistica: sta tra il quotidiano e l'eterno, tra la storia e la trascendenza che qui appaiono vicine come mai oseremmo pensare. La trascendenza s'incarna e la storia si trasfigura. Proprio nel quotidiano, corpo del tempo, viviamo la nostra relazione, intima e comunitaria allo stesso tempo, con Gesù. Raggiungerlo sulle vette dell'esperienza spirituale non significa mai fuggire gli incroci metropolitani: poesia e prosa son fatte delle stesse parole. Stare negli incroci degli incontri e degli impegni non significa soffocare nell'affanno di aria pesante, né ridurre lo sguardo sulla distanza corta. Si sta dentro con il respiro creatore di Dio e il soffio del suo Spirito eterno, si sta dentro con lo sguardo lungimirante di Gesù che, allo stesso tempo, giunge al cuore di ciascuno e all'orizzonte eterno del mondo.

Percorrere, nella preghiera, le pagine della Scrittura è sempre vivere nell'oggi della mia vita e in quello della mia comunità il Verbo eterno incarnato nel tempo. È sempre ritrovare la sorgente e la foce, l'origine e il compimento, della mia vita e della mia vocazione, dei miei affetti e del mio destino.

«Il mistico – scrive José Tolentino Mendonça – è colui che viaggia sulla banda larga della realtà, coinvolto e attento al dolore del mondo. La sua spiritualità si realizza in una posizione ambivalente: è al tempo stesso incarnata, impegnata e genuinamente slegata e libera. Mistica deve essere sempre sinonimo di libertà».

Mentre Michel de Certeau afferma: «È mistico colui che non può smettere di camminare». Cerchiamo in ogni istante l'infinito e in ogni passo l'eterno. Ci accompagnano le parole di Teresa di Lisieux: «La mia vita è solo un attimo, un'ora di passaggio. La mia vita è solo un giorno che svanisce e sfugge. Oh mio Dio, tu sai che per amarti sulla terra non ho che l'oggi».

## Lo sguardo su Gesù: la ricerca

### *Vangelo secondo Luca 9,7-9.18-27*

<sup>7</sup>Il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», <sup>8</sup>altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». <sup>9</sup>Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

<sup>18</sup>Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». <sup>19</sup>Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». <sup>20</sup>Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

<sup>21</sup>Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno.

<sup>22</sup>«Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

<sup>23</sup>Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. <sup>24</sup>Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. <sup>25</sup>Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? <sup>26</sup>Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. <sup>27</sup>In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».

## Il punto di partenza è il centro

L'inizio del cammino è un desiderio: vedere Gesù e stare con lui. L'inizio del cammino è un mettere a fuoco la domanda essenziale: chi è per me Gesù? Dal desiderio all'incontro e alla sequela: questo è il cammino che si profila per chi dà forma alla domanda che nasce e che può nascere in ogni uomo.

Questa domanda chiede continuamente di essere purificata, chiede di passare attraverso il filtro dell'ascolto e del confronto, dell'incontro schietto e vero, dalla disponibilità a mettere in gioco la propria libertà per fare della propria vita una vita affidata e donata.

La risposta abita la storia: dice chi è Gesù *oggi* per me. Non è una risposta fine a se stessa, non è una soluzione teologica o filosofica. Rispondere alla domanda e seguire Gesù sono la stessa cosa: non può esserci risposta sincera se non facendo di Gesù il fondamento e il destino della propria esistenza. Forse un po' alla maniera di Charles de Foucauld: «Appena credetti che c'era un Dio, capii che non potevo vivere che per lui».

## Il desiderio (vero) distorto

Il desiderio di Gesù nasce in ogni uomo, a prescindere dalla propria appartenenza (es. i Greci in *Gv* 12,20-21) e dalla propria condotta (Erode). Vedere Gesù è la condizione per diventare suoi discepoli: i pastori (*Lc* 2,15-17), i primi discepoli (*Gv* 1,39); è la professione di fede nel Risorto (*Gv* 20,18).

Anche Erode «cercava di vedere» Gesù e in *Lc* 23,8 si dice addirittura che «da molto tempo desiderava vederlo» e ciò lo rallegra molto. Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, tetrarca in Galilea e Pera, è l'uomo adultero, colui che ha fatto



uccidere Giovanni il Battista, è bramoso di potere anche se sottomesso alla dominazione romana (governerà per oltre quarant'anni), non crede alla risurrezione... Sembrerebbe la descrizione dell'impossibilità di cercare il Signore, di desiderare di vederlo. In realtà Erode vedrà Gesù nel contesto della passione (*Lc 23,8-12*), sperando addirittura di assistere a qualche miracolo, ma ne resterà deluso e finirà con l'insultarlo e farsi beffe di lui. Non basta il desiderio, se a esso non si dà una forma purificata.

Al centro di questo desiderio c'è la questione dell'identità di Gesù: è un profeta? Più che un profeta: Elia? Erode non troverà la risposta perché non è disponibile all'ascolto della parola del profeta (ha fatto decapitare Giovanni Battista) e quando lo vede non lo riconosce.

### **La domanda (e la risposta) giusta**

Luca non dice dove viene posta la domanda su Gesù (al centro di tutti i vangeli sinottici). Per Marco e Matteo è a Cesarea di Filippo, in terra di confine, per Luca invece è semplicemente in «un luogo solitario». Luca non dice la posizione geografica ma sottolinea che la domanda è posta nel luogo della preghiera, luogo privilegiato non tanto per sapere qualcosa su Gesù, ma per riconoscerlo per ciò che veramente è.

Di fronte alla domanda di Gesù su cosa la gente dice di lui, la risposta dei discepoli è esattamente uguale a quella data a Erode (v. 8) dai suoi interlocutori: questa è l'opinione comune, quella diffusa, quella che va per la maggiore. Ma Gesù non può essere ricondotto a una figura del passato; fosse anche uno dei più grandi profeti, non è colui che anticipa la venuta del Messia: egli è davvero il compimento della salvezza e delle attese del popolo.

La svolta, il passaggio del confine, sta nella domanda che Gesù rivolge direttamente ai discepoli. Non si tratta di sapere cosa dicono gli altri o chi sia Gesù per gli altri: si tratta di dichiarare cosa sia per me, cosa c'entri con la mia vita, quanto lui sia il senso delle mie scelte e il compimento della mia vocazione. È il "per me" che fa la differenza e che porta al di là del confine, che porta a "stare" con Gesù. La risposta di Pietro, che parla a nome di tutti i discepoli, è la risposta "esatta". Ma fino a che punto è capita davvero da Pietro?

## Il Gesù su cui fissare lo sguardo

È Gesù stesso che spiega a Pietro il senso di ciò che il discepolo ha affermato. Chi sia il Cristo di Dio lo si comprende solo nel fissare lo sguardo sul Cristo crocifisso. Gesù ordina loro di non dire che lui è il Cristo: il verbo usato («sgridò») è lo stesso usato per indicare l'intervento di Gesù sui demoni ed è come se esorcizzasse i discepoli da un messianismo sbagliato.

A differenza di Marco (8,30), in Luca Gesù non impedisce di parlare di lui, ma soltanto di dire che lui è il Messia. Inoltre Pietro non viene sconfessato da Gesù (*Mt* 16,23; *Mc* 8,33). È come se Gesù dicesse: questa risposta va compresa nell'esercizio della sequela; un esercizio paziente e perseverante, un cammino lungo che giungerà fino a Gerusalemme e alla pasqua. La verità della risposta di Pietro va compresa nel tempo dell'esistenza secondo il vangelo.

Da qui l'invito ad andare dietro a lui, rinnegando se stessi e portando ogni giorno la croce. La sequela, prima che una decisione personale, è una chiamata, un invito che Gesù rivolge al discepolo. La vocazione esige il rinnegamento di sé: non mettere se stessi al centro, non affermare se stessi

si (tipico di ogni uomo) ma affermare (fare la professione di fede) Gesù, Figlio di Dio. La sequela esige il prendere la croce ogni giorno: ma occorre capire cosa significhi. La nostra croce non è quella di Gesù, ma nemmeno quella del condannato al patibolo che porta la croce una volta soltanto. Quell'ogni giorno, quella quotidianità, che fa della vita una "via crucis", non dice che scegliere di seguire Gesù significhi scegliere il dolore.

### **Per la riflessione personale**

I discepoli sono nel silenzio della preghiera e nell'intimità con il Maestro dopo l'esperienza della missione e il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Un meritato riposo, dunque, e una familiarità confidente con Gesù. Perché Gesù rompe l'incantesimo con la domanda sulla sua identità? Perché, probabilmente, non si può stare con lui senza una coscienza consapevole di lui e un desiderio coerente di seguirlo. La bellezza del dimorare con Gesù implica una scelta di libertà che matura nella profondità della coscienza del discepolo.

La coscienza del discepolo è nutrita dal desiderio di Gesù. Un desiderio e una domanda che abitano nel cuore di ogni uomo, anche di chi l'ha dimenticato, anche di chi è indifferente, anche di chi ha sbagliato (persino in Erode!). È una domanda che prima o poi emerge, è un desiderio che affiora. Va coltivato e occorre aiutare a coltivarlo.

Il desiderio va purificato e la domanda dev'essere libera da intenzioni false o non sincere. La domanda su Gesù non è fine a se stessa, apre alla sequela. Non può essere un capriccio o una curiosità. C'è qualcosa di sincero anche in Erode («ascoltava volentieri» anche Giovanni Battista, Mc 6,20),

ma quella sincerità non basta. Interrogarsi su Gesù significa essere disposti a mettere in gioco se stessi e a cambiare se stessi; significa far perno su Gesù e attorno a lui far ruotare la propria vita (non attorno a se stessi).

Ogni giorno mi chiedo chi è Gesù per me. Gesù, innanzitutto e in questo tempo, è colui che mi manca. Non colui che è assente, che mi ha dimenticato o abbandonato, se fosse così ne farei a lui una colpa. Ma colui di cui sento il desiderio, persino il bisogno. Mi manca Gesù nel leggere il tempo che stiamo attraversando; mi manca quando mi concentro solo su me stesso e le mie aspettative; mi manca quando non riesco a guardare oltre il presente. Mi chiedo se qualche volta, e quando, affiori in me il desiderio di dire a Gesù: mi manchi! Manca come una persona a cui si vuole bene e che è lontana o non c'è più fisicamente, a cui vorrei dire, o avrei voluto dire, una parola importante, con cui vorrei, o avrei voluto, condividere un momento speciale. Non lo percepisco assente ma mancante, è diverso.

Gesù è il sogno di Dio per l'uomo contemporaneo: un uomo che ha perso la sua umanità e lo si vede nelle tante forme di ingiustizia, di rabbia, di violenza. È un uomo che ha dimenticato di essere figlio di Dio e si è fatto Dio di sé in un individualismo assolutista. È un uomo che ha dimenticato che il nome della sua relazione (perché non può essere uomo se non in relazione) è la fraternità. Il Padre vorrebbe che l'uomo, partner dell'alleanza con lui, fosse uomo alla maniera di Gesù, che dà la vita sulla croce, che cammina insieme all'uomo.

Gesù è colui che mi vuole bene: che cerca un tempo e un luogo per dimorare con me. Che coltiva la confidenza nel silenzio e nella preghiera, che mi perdona e mi mostra la strada. Gesù è colui che mi ama fino alla fine e spezza il suo pane con me e per me "salva" la mia vita perdendo la sua.

In questo modo il mio quotidiano è trasfigurato dalla croce di Gesù, quella croce che anch'io porto in me. Quel quotidiano segnato dal limite dell'uomo, dalle ferite del male e dell'iniquità, si trasfigura se vissuto e compreso nel segno della croce. Guardare a Gesù, seguirlo sulla via della croce significa fare della nostra quotidianità (le relazioni e gli affetti, il lavoro e la preghiera, le scelte e i giudizi) una quotidianità che non finisce al tramonto ma si compie nell'eternità. Così «mille anni», allo sguardo del Signore, «sono come il giorno di ieri che è passato» (*Sal 90,4*). E il giorno di ieri, per quel Dio che conta persino i capelli del nostro capo (cfr. *Lc 12,7*), è segnato nel suo disegno ed è custodito nella sua misericordia. Il mio quotidiano ha un posto nell'eternità di Dio. A patto che io cammini nel tempo alla maniera di Gesù, sulle sue tracce, fino al segno della croce, portando in me il segno della croce.

## Letture

C. Bobin, *L'uomo che cammina*, Qiqajon, Magnano 2012<sup>10</sup>, pp. 9-23.

Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato. [...] Se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l'ingiuria: tutto riceve in faccia, senza mai rallentare il passo. Si direbbe che ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che spera. Che la morte è nulla più di un vento di sabbia. Che vivere è come il suo cammino: senza fine.

L'umano è chi va così, a capo scoperto, nella ricerca mai interrotta di chi è più grande. E il primo venuto è più grande di noi: è una delle cose che dice quest'uomo. È l'unica cosa che cerca di inculcare nelle nostre teste grevi. Il primo venuto è più grande

di noi: bisogna scandire ogni parola di questa frase e masticarla, rimasticarla. La verità la si mangia. Vedere l'altro nella sua nobiltà di solitudine, nella bellezza perduta dei suoi giorni. Guardarlo nel movimento del venire, nella fiducia di questa venuta. È quanto si sfianca a dirci, l'uomo che cammina: non guardate me. Guardate il primo venuto e basterà. E dovrebbe bastare.

Va dritto alla porta dell'umano. Aspetta che questa porta si apra. La porta dell'umano è il volto. Vedere faccia a faccia, da solo a solo, uno a uno. Nei campi di concentramento i nazisti proibivano ai deportati di guardarli negli occhi, sotto pena di morte immediata. Colui di cui non accolgo più il volto – e per accoglierlo bisogna che io lavi il mio volto da qualsiasi residuo di potenza – quello io lo svuoto della sua umanità e me ne svuoto io stesso. [...]

Ciò che dice è illuminato dai verbi poveri: prendete, ascoltate, venite, partite, ricevete, andate. Ignote quelle parole mezze velate, mezze consegnate, la cui oscurità permette ai potenti di consolidare la loro potenza.

Non parla per attirare su di sé un briciolo d'amore. Quello che vuole, non per sé lo vuole. Quello che vuole è che noi ci sopportiamo nel vivere insieme. Non dice: amatemi. Dice: amatevi. Un abisso tra queste due parole. Lui è da un lato dell'abisso e noi restiamo dall'altro. È forse l'unico uomo che abbia mai davvero parlato, spezzato i legami della parola e della seduzione, dell'amore e del lamento.

È un uomo che va dalla lode alla disaffezione e dalla disaffezione alla morte, sempre andando, camminando sempre.

Non fa dell'indifferenza una virtù. Un giorno grida, un altro piange. Percorre l'intero registro umano, l'ampia gamma emotiva, così radicalmente uomo da raggiungere dio attraverso le radici. È tenero e duro. Spezza, brucia e riconforta. La bontà è in lui come una materia chimicamente pura, un diamante.

Il suo spirito è leggermente assente, e questa inezia d'assenza è la sostanza del suo essere attento a tutto. Preso in un caos di desideri e di richieste, stretto da una folla che si contende i suoi favori come i passeri si tuffano a nugolo su un unico pezzetto di pane, distingue nettamente il fruscio di una sola mano su un lembo del mantello, si volta immediatamente e chiede

chi l'ha toccato, chi gli ha sottratto una parte della sua forza. La ladra – sì, naturalmente è una donna, perché le donne hanno saputo subito conoscere in lui la più grande intelligenza vivente, l'intelligenza del dono; perché le donne non si ingannano sulla luce che emana da lui: è la stessa che esce da loro per inondare la carne dei loro figli – la ladra per amore è quella che indubbiamente l'ha inteso meglio: prendete quello che vi do, ve lo do senza condizioni e, siccome ve lo dono assolutamente, ce n'è assolutamente per tutti – ciò che si condivide si moltiplica.

Dice di essere la verità. È la parola più umile che esista. L'orgoglio sarebbe dire: la verità, ce l'ho. La possiedo, l'ho messa nello scrigno di una formula. La verità non è un'idea ma una presenza. Nulla è presente fuorché l'amore. La verità: egli lo è per il suo respiro, per la sua voce, per il suo modo amorevole di contraddire le leggi di gravità, senza farci caso.

Il fatto che milioni di uomini si siano nutriti del suo nome, che abbiano dipinto con oro il suo volto e fatto risuonare la sua parola sotto cupole di marmo, tutto questo non prova alcunché riguardo alla verità di quest'uomo. Non si può prestar credito alla sua parola sulla base della potenza che ne è scaturita: la sua parola è vera solo in quanto disarmata. La sua potenza è di essere privo di potenza, nudo, debole, povero: messo a nudo dal suo amore, reso debole dal suo amore, fatto povero dal suo amore. Questa è la figura del più grande re dell'umanità, dell'unico sovrano che abbia chiamato i propri sudditi a uno a uno, con la voce sommessa della nutrice. Il mondo non poteva sentirlo. Il mondo sente solo quando c'è un po' di rumore o di potenza. L'amore è un re privo di potenza, dio è un uomo che cammina ben oltre il tramonto del giorno.

Qualcosa prima della sua venuta lo intuisce. Qualcosa dopo la sua venuta si ricorda di lui. Questo qualcosa è la bellezza della terra. La bellezza del visibile è composta dall'invisibile fremito degli atomi spostati dal suo corpo in cammino.

Proviene da una famiglia in cui si lavora il legno. Lui lavora i cuori, diversi e più duri del legno.

Alcuni si associano al suo lavoro. Con fatica li forma ai principi di una nuova economia: non si fa nulla in serie, si va dall'unico all'unico. Non si vende, si regala.

M. Luzi, *La passione. Via crucis al Colosseo*, Garzanti, Milano 1999.

### La sentenza

Sono dinnanzi a loro, nel sinedrio,  
mi scrutano i sommi sacerdoti,  
mi vogliono colpevole,  
covano contro di me pensieri perversi.  
Mi provocano, irritati dal mio silenzio, mi consegnano  
a Pilato, mi scherniscono.  
Applauda la turba dei miei simili,  
si eccitano tra di loro, si ubriacano di vendetta,  
mi vogliono in croce,  
strappano al procuratore la sentenza.  
In che cosa gli offesi che mi odiano a tal punto,  
a che rancore danno sfogo su di me che sono  
il più vulnerabile?  
Li guardo Padre come tu li guardi  
ma il tuo ed il mio sguardo non sono comparabili.  
Vogliono uccidere il mio divino in me  
e vogliono questo in nome tuo...  
Perché, Padre, talora mi domando, l'incarnazione  
è tra gli uomini,  
perché non in altra specie  
tra quelle delle tue creature visibili  
e che pure ti testimoniano: gli uccelli  
i pesci, le gazzelle, i daini...  
Ma questa perduta specie volevi riconciliarti,  
mi hai affiliato all'uomo perché, figlio dell'uomo,  
trafitto dagli uomini, sanguinassi  
e questo fosse il prezzo del perdono e del ricominciamento.  
Delirio, non badare, aiutami, ti supplico.



# Indice

Prefazione	5
<b>DENTRO LA STORIA CON IL RESPIRO DI DIO</b>	
Il cammino del discepolo, tra entusiasmi e inquietudini	7
Introduzione	9
Lo sguardo su Gesù: la ricerca ( <i>Lc 9,7-9.18-27</i> )	11
Il punto di partenza è il centro	12
Il desiderio (vero) distorto	12
La domanda (e la risposta) giusta	13
Il Gesù su cui fissare lo sguardo	14
Per la riflessione personale	15
Letture	17
Lo sguardo sul figlio: la cura ( <i>Lc 9,37-43a</i> )	21
La vita e le sue ferite	21
Il grido di un padre	22
Lo sguardo del Figlio	24
Per la riflessione personale	26
Letture	29
Lo sguardo sull'umanità: la zona deserta ( <i>Lc 9,10b-17</i> )	32
La zona deserta	32
La sera della cena	34
Dall'insufficienza alla condivisione	35
Per la riflessione personale	37
Letture	40

I fondamenti della sequela ( <i>Lc 9,57-62</i> )	44
In cammino verso Gerusalemme	44
Le tane e i nidi	45
C'è un altro "prima"	47
La mano all'aratro	48
Per la riflessione personale	49
Lecture	52
Lo stile della sequela ( <i>Lc 9,43b-50</i> )	56
La prospettiva del passaggio	56
I primi tratti del passaggio: la meraviglia e l'ascolto	57
I tratti dell'incomprensione e della paura	59
La via della piccolezza	60
La via della fraternità	61
Per la riflessione personale	62
Lecture	65
La meta della sequela ( <i>Lc 9,51-56</i> )	68
Il confine decisivo	68
La decisione di Gesù	70
L'accoglienza rifiutata	71
La reazione dei discepoli	73
Per la riflessione personale	74
Lecture	77
La fecondità della sequela ( <i>Lc 9,1-6.10</i> )	80
Il volto missionario del discepolo	80
Una comunità inviata	81
Lo stile degli inviati	83
La casa e l'ospitalità	84
Il racconto e il ritiro	86
Per la riflessione personale	86
Lecture	89

Il compimento della sequela ( <i>Lc 9,28-36</i> )	93
Oltre il confine	93
Otto giorni dopo, in preghiera	95
Il volto e l'incontro	96
Il sonno e la nube	97
Per la riflessione personale	99
Lecture	102

## NEL PASSARE ALL'ALTRA RIVA

Vivere i cambiamenti alla maniera di Gesù	105
Introduzione	107
Svuotarsi di sé ( <i>Mt 1,1-17</i> )	112
Una rivelazione insolita	114
Nomi di uomini e di donne	115
I conti non tornano	116
Per la riflessione personale	117
Stare nelle cose di Dio ( <i>Lc 2,41-52</i> )	124
La salita a Gerusalemme	125
Il rimanere a Gerusalemme	126
Il tornare a cercare Gesù	127
Le cose del Padre	128
La discesa a Nàzaret	129
Per la riflessione personale	130
Attraversare il deserto ( <i>Lc 4,1-13</i> )	136
Il pane e le pietre	137
I regni e l'adorazione	140
Gli angeli e il tempio	141
Per la riflessione personale	143
Resistere nella crisi ( <i>Gv 6,60 – 7,1</i> )	149
Da una riva all'altra	150

Parole dure	152
Ci siamo dentro tutti	153
Parole di vita	154
Per la riflessione personale	157
Custodire il lievito buono ( <i>Mt 16,1-12</i> )	164
Il segno e i segni	165
Il pane dimenticato	168
Il lievito da trovare	170
Per la riflessione personale	172
Il pertugio di pasqua ( <i>Lc 22,7-20</i> )	179
Preparate per noi	181
Il giorno e l'ora	182
Il dono e la memoria	184
Per la riflessione personale	186
La breccia dell'amore ospitale ( <i>Gv 13,1-11</i> )	193
La decisione di Gesù	194
Una libertà consapevole	196
La fatica di comprendere	198
La consegna obbediente	201
Per la riflessione personale	201
Riempirsi di Dio ( <i>At 1,4-14</i> )	208
Di nuovo a tavola	210
L'ascensione di Gesù	212
Lo stare in Gerusalemme	213
Per la riflessione personale	214